

MEDIA

MARIA NOVELLA OPPO

Celentano

L'amico treno

Avete presente Celentano? Qua l'unica cosa faccia fa notizia. Ma come testimonial ci sembra adatto soprattutto a promuovere se stesso. Ed è qui una bella cosa per chi come lui riesce a collezionare fama rimanendo sempre tra i grandi. Ma forse è solo un pezzetto della sua catastrofica simpatia riesce a riversarsi sul prodotto PS, anche il nostro malandato sistema ferroviario se ne avvantaggerà. Per ora come dice il Molleggiato in un abito visto solo il nuovo marchio delle locomotive di Stato Bellino ma chi se ne frega? Lo spot invece sembra un po' legato e comunque destinato a numerosi seguiti. Arrivano apparati col cappello che gli nasconde la pelata facendolo apparire più giovane e con la sua nota attitudine al dialogo insensato ed esilarante. Naturalmente ha fatto tutto da sé e lo spot più ancora che il logo delle PS porta il suo inconfondibile marchio di fabbrica. Facciamo come sempre: discutiamo. E ammirazione incondizionata (da parte per esempio di Beniamino Placido) per la capacità di raccontare che dimostra. Sotto le grandi volte ferree della stazione Centrale di Milano si consuma la solita piccola commedia italiana. Attendiamo il seguito e non staremo a calcolare andamenti e costi che pare siano il ordine dei miliardi. Ma intanto non possiamo non apprezzare il modo in cui Celentano prende le distanze dal prodotto: quella marmellata di treni che nelle prossime puntate ci spiegherà anche con le cifre.

Peugeot 106

Thelma e Louise ancora in fuga

Avrete visto e stravisto il terzo spot della serie Peugeot 106 ispirato sempre più dichiaratamente al bellissimo film di Ridley Scott Thelma e Louise. Le due ragazze stavolta arrivano ad Hollywood dove tutti vogliono fare cinema e ci provano anche loro. Ma tutto quello che viene loro proposto è invece un ruolo per la Peugeot 106 che dovrebbe affidare alle mani di altre intere. Non sta mai detto. Piuttosto si buttano nel baratro che si rivela però uno scenario dipinto. Tensione e ironia migliorano l'effetto dei due precedenti episodi mentre i produttori dicono loro: sono da voi attendere alla interpretazione prevalente nel pubblico e nella stampa cioè alla ripida derivazione cinematografica del film. Sostengono cose che all'inizio Thelma e Louise sarebbe state quasi due citazioni involontarie. Fatto sta che la pellicola di Ridley Scott ha avuto più successo di suggestione che di pubblico. Lo spot è stato girato negli USA da una casa di produzione inglese chiamata Tele 2000 e diretto da David Bishop. I soliti mortuari bigotti hanno sollevato eccezioni di moralità per la scelta (infamante) suicida delle due protagoniste. Che cosa volevano che si succedessero davvero?

Manifesto

Capitali contro il capitalismo

Dal 20 gennaio al 27 aprile si potranno comprare le azioni del Manifesto. Costo: 10.000 lire l'una per un totale di 1.085.500 azioni. Acquisto minimo: 50 azioni. Per acquistare l'iniziativa sta per partire una campagna di pubblicità a mezzo stampa e anche tv. Dopo la svolta zero non passa arriva lo slogan. La rivoluzione non ruba. Attenzioni! Lo spot parliamo i nostri migliori auguri. Intanto noi da mani pronte siamo i vecchi albaniani di chi ci cantano. Si parte con il mito 1968. Auguri anche a noi.

Mollinari

I dannati della Sambuca

Qualcuno piace lo spot della Sambuca Molinari. Belli infatti i disegni e belli gli effetti. Però quel lapino di un consumatore ritratto come un povero infelice e larsassato dalla gallica (di Gianluigi Toes a fondo) è insano come un coccio di mamma posto improvvisamente di fronte alle sue responsabilità di consumatore. E la decisamente piana e disadorno si riflette sul bene: raggo alle cui qualità si spera il regista Pietro Folini. Agenzia ATC 70.

RICERCHE. Un saggio di Camporesi su Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno.

Prete e potenti

Nel 1550 da un fabbro di San Giovanni in Persiceto, nella provincia di Bologna, nasce quel Giulio Cesare Croce detto per essere sempre accompagnato dal suo strumento Giulio dalla Lira che disperso nella minore produzione poetica dialettale del XVII secolo fu eccezionale cantastorie in dialetto bolognese e produsse un numero sterminato e non completamente calcolabile di opuscoli operette, fogli volanti (circa 474 in una lista pubblicata dai suoi stampatori) cui si sovrappose per eccellenza di fama e per ampiezza il Bertoldo con l'appendice dedicata alle imprese di Bertoldino integrate dalla storia di Cacasenno composta dal monaco bolognese Adriano Banchieri. Il Bertoldo dopo una travagliata storia editoriale che includeva spesso correzioni linguistiche e interventi degli stampatori fu pubblicato per la prima volta nel 1606 a Milano in una edizione che perduta fu poi ritrovata e stampata a cura di Silvio Bertoldi a Milano nel 1993. Su una edizione del 1608 Piero Camporesi ha curato per due volte la ristampa del libro nel 1978 presso Einaudi e nel 1993 presso Garzanti con un'appendice che contiene in latino e in versioni italiane antiche la Disputa di Salomone con Manichio, probabile prototipo del Bertoldo crociano.

Bertoldo tuttora diffuso in edizioni ridotte nelle fiere paesane e tuttora narrato e ripetuto nei racconti contadini di molta parte d'Italia è inizialmente il villano rozzo e brutale che ammassa alla corte di Alboino si compiace di esibire le sue frottole e le sue risposte di gusto irrispettoso e provocatorio ma mai osceno per diventare nell'ultima parte della sua vita cortigiano e consigliere del re Bertoldino invece resta il campione di una stupidità non modificabile forse riflesso della valutazione negativa ed emarginante che pesava sui lavoratori della terra. Al di sotto della trama ridotta qui ai suoi termini essenziali la fine inietta di Camporesi scopre sottili significati simbolici e diversi e distanti da quelli che nella comune opinione vengono attribuiti a simili storie di pebie. Infatti sembrerebbe che il punto essenziale della frasca narrazione di G.C. Croce sia non tanto la consueta vicenda del villano premiato per la sua astuzia ma la trasgressiva rivoluzionaria e polemica germinata dagli atteggiamenti e dal parlar buffonesco in modo che il riso diviene elemento distruttore e insieme il plasmatore dell'ordine costituito e della stessa struttura del pensiero comune. Proprio per questi motivi avvenimenti del mondo antico attinentemente richiamati da Camporesi si inseriscono inaspettatamente come provocatori di buffonesco e oscenità e di riso nei momenti di maggiore tensione e di angoscia del gruppo sociale ricostruendolo nella sicurezza postuma di crisi. Basterebbe pensare in aggiunta ai temi nevrotici da Camporesi a sostegno della sua tesi alla fase annuale di detensione controllata e di ristrutturazione ritualizzata. Nel periodo di più densa esposizione del



Il ballo all'aperto, dipinto di Pieter Bruegel

Una grande risata vi seppellirà

ALFONSO M. DI NOLA

Uomo al centro e al precario quello della fine-principio del ciclo annuale e celebrava intenzionalmente capovolgendo tutto l'ordine costituito in molte chiese europee la Messa dell'asino o Ufficio dei folli. Quasi certamente almeno in alcune sedi ecclesiastiche un asino bardato con vestimenti sacerdotali era condotto sull'altare e intorno ad esso i preti cantavano un inno alle glorie dell'animale che aveva trasportato Gesù in Gerusalemme e alla risposta liturgica amensostituivano l'imitazione di un raggio. Analogamente il clima di drammatica angoscia rappresentato dalla Settimana Santa veniva riscaldato attraverso il cosiddetto «riso pasquale»: la grande risata con la quale i celebranti dovevano accompagnare la resurrezione aggiungendovi sermoni che terminavano con storie e gesticolazioni oscene e ridicole. L'uso presente fin dal secolo XVI era ancora colpito da condanna nei paesi tedeschi nel 1853 quando ai predicatori veniva imposto di evitare la narrazione di faccende e di storielle anche se divenute meno canche di terminologia sessuale.

Camporesi che già aveva ambientato il lavoro di G.C. Croce nel mondo carnevalesco del Seicento (La maschera di Bertoldo Milano Garzanti 1993) interviene ora con questo nuovo brillante saggio che ricostruisce nell'ambiente bolognese e nelle varie città italiane visitate la vita dello straordinario «cantastorico» che appartiene a una tradizione europea dal Rabelais agli autori preteschi ai volksbücher germanici espressione celata di un universo che sapeva rispondere alle violenze del potere e alle tetraggi delle teologie con le più libere risate. Forse l'attentato più grave contro l'ordine divinatorio, kantiano su G.C. Croce costituisce veramente un modo esemplare di tracciare attraverso la ricchezza dei riferimenti una biografia di tono antropologico nella quale il protagonista si svincola dai labirinti delle date e delle epoche e si carica di sentimenti che nella sua finale sfortuna rendono estremamente vicino a tanti di noi e ne rivelano in un mondo variegato ricco di bellezze ma anche attento dalle mortali del male del mattone un habitat drammatico e perverso. Avviene così che chi voglia rintracciare gli elementi documentari relativi al Croce e agli ambienti nei quali visse, trovi tra i più precisi apparati documentari ma liberato da tali preoccupazioni si troverà immerso in un'atmosfera di sogno nella quale un'epoca distante sigillata nei testi di storia si fa quotidiano accadimento curiosità quadro culturale privo di pesantezza e di preoccupazione erudita.

STORIA. Un convegno di storiche sulle responsabilità femminili nelle atrocità del nazismo

Zelo nella ferocia per la carriera di una brava Kapò

Foto inedite dei dannati di Stalin

Foto inedite dagli archivi di un progetto megalomane di Stalin, che costò la vita a 300.000 prigionieri di gulag costrutti a scavare un canale artificiale per centinaia di chilometri, sono state pubblicate ieri dal quotidiano francese Liberation nel suo supplemento settimanale Migliaia di detenuti del gulag, condannati come «contro-rivoluzionari» e contadini vittime della collettivizzazione, costruiti in un anno e otto mesi fra il 1932 e il 1933, il canale di Bielomor, che collegò il mar Bianco al Baltico. La via d'acqua unisce Pietroburgo attraverso il lago Ladoga, il fiume Svir, il lago Onega e la città di Povenic, a Bielomorsk, lunga 227 chilometri, con 4.000 chilometri che separava San Pietroburgo dal mar Bianco.

GABRIELLA MUCUCCI

«Potevano martirizzare ed uccidere di sole o insieme, senza prestare troppa attenzione o seguire un impulso con ira, senza un sospetto senza scopo. Per picchiare le detenute usavano le mani e i tufoli di gomitoli e le fruste di cuoio e bastoni. Soltanto le sorveglianti più violente facevano camerate veloci, mentre lo zelo sul lavoro era lo zelo della ferocia. Le capi dei campi di concentramento che davano questo alle kapò e loro rispondevano in nome del nazismo del più core della camera. Naturalmente senza nessuna opposizione di merito. In relazione alla mia attività di sorvegliante SS per quanto tempo sapete non ho commesso alcun reato. Strumenti subalterni ai comandanti maschi le donne non avevano mai dunque neppure la responsabilità di quello che facevano. Naturalmente esistono delle eccezioni in rare come me, che brucio. Qualcuno ha cercato di rintracciare nel comportamento delle kapò quella «sensibilità femminile donata dalla natura per il dolore e per la sofferenza degli altri» ma invano. Anzi «le lacrime avevano l'effetto di una provocazione sulle sorveglianti» racconta una detenuta a Ravensbrück. Stogliere le pagine della ricerca della storica tedesca Gudrun Schurz presentate al convegno Donne, guerra e Resistenza nell'Europa occupata iniziato ieri a Milano significa calarsi nell'abisso degli orrori delle perversioni ma anche della pietà, e delle bassezze. Il gusto del potere che infligge dolore accanto al piccolo calcolo per il proprio tornaconto quotidiano il fanatismo che si coniuga con la conquista di uno strapuntino di un attimo di stipendio. Ma vediamo che cosa faceva in queste donne banali e distorte che erano in tutto 3.500 e di loro le storielle scritte raccontano «La sorvegliante Elisabeth Volkentrath

durante gli appelli di selezione sceglieva persone per le camere a gas. Io stessa in uno di questi appelli venni selezionata da lei ma riuscii a sottrarmi. Le altre selezionate vennero mandate nella baracca 25 del lager A per essere deportate nella camera a gas. Testimoniava una sopravvissuta. Ma Elisabeth metteva ancora più pressione nel compiere il suo dovere: faceva le selezioni da sola e quando scendeva una ragazzina che era mia sorella ma madre si mise a strillare che era una resistitrice. Io le dissi di no ma lei non si mosse. E lei, una resistitrice, si mise a strillare che era una resistitrice. Quello era il luogo privilegiato delle selezioni bastava un soggiorno un po' troppo prolungato o un mal di testa per essere dichiarate inabili che voleva dire essere gasate. Spesso le kapò durante i processi hanno testimoniato di essere state costrette a svolgere quel lavoro ma il metodo di selezione non era legato a procedure ordinarie avveniva o per decisione volontaria o attraverso l'ufficio di collocamento. Procedura ordinaria uffici di collocamento che si applica

«Re Candaule» di Mariotti

Della bellezza Storia di un sogno che uccide

SOSSIO GIAMETTA

La donna non vuole essere oggetto. Non può. In fatti mai essere posseduta come un oggetto. Quando gli uomini posseduti dalla bellezza si affannano per possederne il portatore, la donna giungono si affannano come e destino ma non a impossessarsene. Gli amanti vorrebbero penetrarsi e fondersi nel corpo e nell'anima. Ma non ci riescono. Di gli amanti si sa che non giocano con simulacri. Ma più quando il corpo offrisse a loro saziarsi con l'occhio non possono il destino con le mani che in carceri dovunque vanno incerte per tenere in mano una luce. Un'ombra a strappare non giungono da questo. Così 2000 anni fa Lucrezio cantava la vanità degli spasmi d'amore. Si può dire che i rapporti amorosi sono comunque basati sull'individualità irripetibile dei membri della coppia e il rapporto deve quindi restare esclusivo per che resti sano. Promiscuità e intrusione possono solo distruggere spargendo confusione e disorientazione. E la tesi prevalsa finora e finché un solo coppia si libera in questo modo potrà sempre essere sostituita. Ma ad essa se ne può contrapporre un'altra con altri pregi e difetti. La bellezza non è un oggetto non può essere posseduta nella donna (e al di là della fruizione sessuale) e un incantesimo più generale della vita e il oggetto di una potenza che ci domina dall'alto e da dentro come potrebbe l'uomo impossessarsene. Tuttavia l'uomo chiama possesso il suo diritto di ripeterlo. Avvicina i suoi vani tentativi di possederla e con la donna e questo suo diritto lo tiene per sacro. Di mille tentativi esso ha provato consacrazioni in molti altri modi in altre forme di unione stabile ed è considerato esclusivo ancora oggi, sebbene non sia più che il potere di vita e di morte che era nell'antichità. Ma se il matrimonio e le altre forme di unione stabile fossero finalizzati alla fruizione della bellezza per godimento, formazione e procreazione, in un modo tale che i rapporti individuali per quanto nati, carichi e personali non avessero peso decisivo, essi diventerebbero intercambiabili nell'unico di fine allora la bellezza ammetterebbe una fruizione multipla diventerebbe un bene comune come l'aria e l'acqua il sole e gli altri beni della natura. Finirebbe gli uomini invece di separarsi. È il sogno dotato che sogna l'Ellen, discepolo di Gorgia nel godere dei beni larghi contro un montone d'oro dall'«prostituta» incontrata in sogno il fante Patoletto. L'amore e il sonno. È il grande dei più impossibili ma quanto nobile e poetica che Giovanni Mariotti canta sulle orme di François Marie Charles Fourier in questo suo Re Candaule, già pubblicato nel 1979 da Mondadori e ora ripubblicato da Anabasi con un'appendice su Gesù Buddha e la felicità (recensione apparsa nel Corriere della Sera). Su questa storia narrata da Erodotico, il cui testo è scritto Hebbel e Gide. Re Candaule ha una moglie bellissima Nissia di cui non riesce a sentirsi proprietario unico. Per lui la sua bellezza appartiene alla natura come i fiumi le pianure e le montagne dell'Asia. In lui si inoltra col fido scudiero e vorrebbe che di essa godesse con lui tutto il suo popolo. Ma poiché sa che questo non è possibile vuole che almeno il suo scudiero goda della vista della nudità della regina. Organizza quindi le cose in modo che ciò avvenga. Sembrava che la regina se ne accorgesse e imponesse lo scudiero poiché ormai così suo occulta profanato il suo pudore di uccidere il re e di sposarla. Se non lo fa sarà ucciso lui. Lo scudiero uccide il re e questa sua scelta segna il trionfo della mentalità comune. Il re muore ma si vendica. Così l'Europa si vende e sulla realtà si scioccando che si svolge liberamente con il suo corso di miseria e di dolore. All'accisione di Re Candaule e di devastazioni spopolazioni di predazioni e infine la distruzione del regno di Lidia e della dinastia di un usurpatore. La Grecia classica e battuta dalla visita sterminata e misteriosa dell'Asia di cui l'Europa è solo una periferia. Al livello entusiasta per l'utopia corrisponde il profondita una visione nichilistica e buddhista. «C'è un aspetto esplicito in questo testo. Questa storia con i suoi episodi salienti della vita di Buddha e di Croce che Mariotti è stato indotto a mettere insieme dall'aver scoperto che erano coetanei. È un po' come un prosa che è un'opera perfetta come un uso di Galka con un spilla di Lalique.